

Pianture

A Pianture abbiamo preso un aperitivo per poi salire sopra Farra d'Alpago a gustare, al fresco dei 1200 metri d'altezza, "polenta e coste".

Riscendendo da quel riposante altipiano, visitato per la prima volta, l'amico Emilio che mi accompagnava, fermò nuovamente la vettura a Pianture per farmi ammirare dall'alto il lago di S.Croce e il panorama incantevole di Farra d'Alpago.

Mentre con gli occhi ci saziavamo di quella bellezza, Emilio mi racconta che, quand'era bambino, veniva con la mamma a Pianture per il pascolo e per stare con lei. Ricorda con meraviglia quanta semplicità e povertà arricchivano in quegli anni la zona e quale clima di libertà vi si respirava.

Le case erano tutte basse, di legno. Grazie alla povertà di cui godevano gli abitanti, la porta di casa era sempre aperta.... Al fresco, anche di notte, fuori di casa rimanevano frutti del lavoro e dei campi: mele, pere, polenta, latte, pane (quando c'era), al sicuro; erano custoditi dalla fiducia reciproca dei vicini.

Sorseggiando nel bar vicino l'ultimo caffè, riflettevamo: Quanta povertà... ma quanta libertà; quanti sacrifici..., ma quanta serenità e... fiducia in Dio. E qui Emilio sembrava trasformarsi a raccontarmi, meglio, a cantare con commozione riconoscente, come un inno, la grande fiducia nella Provvidenza vissuta e trasmessagli dalla mamma.

Riallacciandomi le scarpe, prima di finire la

discesa: “Emilio – gli dissi - è proprio vero che Francesco è indebitamente chiamato il “poverello” d’ Assisi: come e più di tutti i santi, ha sposato Madonna Povertà per farsi ricco di Libertà.